

o. Unisci i puntini

Tutto quello di cui Euclide parla, non esiste.

Non esiste una retta senza spessore, e non esistono circonferenze perfette. L'immaginazione che Euclide, dal III secolo prima di Cristo a oggi, richiede a chi legge i suoi *Elementi* è piú grande di quella necessaria a seguire le storie degli dèi e degli eroi.

I fregi dei templi greci avrebbero potuto raccontare di parallele, triangoli e figure la cui esistenza coincide e termina con la descrizione grandiosa che Euclide ne ha fatto, cosí come le sirene e gli ippocentauri esistono solo nella mitologia, o nei sogni. Tuttavia, se qualcuno ha giurato di aver visto un ippocentauro – e non era poi tanto grande, assicura Flegonte –, e di essersi fatto legare all'albero della nave per ascoltare, senza morirne, il canto delle sirene, nessuno ha mai incrociato un punto senza dimensione, né si è vantato di averlo visto. Il punto, come Euclide lo definisce, è ciò che non ha parti. Non si può attraccare al punto, afferrare il punto, circumnavigare il punto e nemmeno si potrebbe mettere un punto.

I ragionamenti, i teoremi, le costruzioni e le dimostrazioni di Euclide si applicano solo a queste forme inesistenti e tutte le volte che da quel mondo di perfezione ho disegnato un triangolo o tracciato un segmento, quello che ho fatto – io, come tutti – è stato immaginare. Con esattezza e concentrazione senza mescolare uomini e cavalli, donne e pesci. Una immaginazione che non trasforma ma crea. Che non è metamorfosi, ma invenzione.

Prima di imparare la geometria – io, come tutti – ho immaginato che il mio punto segnato con uno spillo non avesse dimensione, cioè di avere davanti quello di cui avevo bisogno, o che desideravo. Per dimostrare il teorema di Pitagora serve piú immaginazione che a riportare in vita i morti, perché quelli, almeno una volta, ci sono stati. Le rette, i punti, le figure geometriche, mai. Perciò, tutto quello di cui Euclide parla, non esiste. In nessun tempo verbale.

D'altronde i punti, soli o allineati stretti a formare rette o piani, sono gli elementi dell'unica grammatica che, oltre a descrivere e comunicare il mondo, ha permesso di costruire e gestire dispositivi che ci hanno mandato oltre le stelle fisse, e piú in là.

La matematica, e ci penso ogni volta che mi trovo davanti a un disegno su un muro, su un ponte o sull'asfalto di una qualsiasi città, è questa immaginazione che educa all'invisibile, dunque all'amore e ai morti, alle utopie e ai fantasmi e che ci ha portato lontano lontano, nel tempo e nello spazio. È questo esercizio d'immaginazione che ci fa e ci fa rimanere umani e quindi, in fondo, poco importa che tutto quello di cui Euclide parla non esista, se siamo qui.

I veri simboli hanno una lunga vita e, al pari dei sogni, si adattano a situazioni diverse.

O. J. BRENDL, *Classical and Non-Classical Elements*.